

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Il portavoce di Berlusconi: «Roba da repubblica delle banane»
 Replica Galloni: «Prima di parlare così dovrebbe dimettersi»

Ferrara all'assalto «Csm sud-americano» Scalfaro: «La stampa sia libera»

Lo scontro continua. Dopo la censura di Scalfaro nei confronti dell'operato del Csm, che aveva criticato le esternazioni di Berlusconi e del suo clan, i pareri sono divisi. Galloni ha detto di considerare quell'intervento «ingiusto». I popolari e l'«Osservatore Romano» difendono l'operato del presidente della Repubblica. Che ieri ha difeso la libertà di stampa: «I diritti dei giornalisti e dei cittadini devono essere rispettati».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ma allora chi aveva ragione? Il Consiglio superiore della magistratura, che aveva «bacchettato» Berlusconi e i suoi dipendenti per aver definito l'Italia come un Paese nel quale si violano i diritti dell'uomo; oppure Oscar Luigi Scalfaro che in tarda serata - e dopo le proteste di Ferrara, Letta e Berlusconi - aveva fatto sapere di avere espresso «riprovazione» per quella attività «indebita»? Il giorno dopo, i pareri sono assai diversificati, anche all'interno degli stessi schieramenti politici. Segno che il tema giustizia sarà ancora a lungo al centro di un confronto che si preannuncia assai aspro. Un conflitto che, per alcuni versi, segue gli stessi binari dello scontro che, anni or sono, divise Cossiga dai giudici e, in particolare, dal Csm. Ossia: quali sono i poteri e i limiti di intervento dei giudici?

Secondo Scalfaro, infatti, il Csm approvando il documento di critica all'operato di Berlusconi era andato oltre le sue competenze. Ma è davvero così? Giovanni Galloni, vice presidente e amico di partito del capo dello Stato la pensa diversamente: «Non si è trattato di alcuna attività indebita - ha ribadito commentando la censura del Quirinale -». Il presidente del Consiglio e alcuni ministri hanno attaccato la Magistratura nel suo complesso in toni tali che non era mai successo nella storia, non solo della nostra Repubblica, ma della storia d'Italia. Un passaggio, quest'ultimo, che sta a significare che nemmeno

durante il fascismo era accaduto qualcosa di simile. «Se interferenza c'è stata - ha proseguito Galloni - è stata l'interferenza del potere esecutivo che ha attaccato frontalmente la Magistratura italiana, dicendo che era la Magistratura che compiva abusi, senza documentare assolutamente tutto questo». Poi Galloni è passato dal fioretto alla sciabola: «Questa accusa era venuta proprio a copertura e difesa di un decreto legge che alla fine è stato giudicato da tutti, e dallo stesso governo, illegittimo e incostituzionale. Noi abbiamo difeso la Magistratura, come era nostro compito e nostro dovere. Non abbiamo formulato giudizi politici». Infine il vice-presidente del Csm ha parlato di Giuliano Ferrara, ossia il portavoce del governo che ha assunto un ruolo di «falco»: «Il ministro Ferrara critica sempre. E gli esponenti del governo trattano i magistrati come degli assassini. A questo punto credo che sia difficile trovare un modo civile di dialogo».

Alla stessa maniera di Galloni la pensa l'Associazione nazionale magistrati, che ha definito la presa di posizione del Csm qualcosa di ragionevole, fondato e condivisibile: «Quel pacato documento non è un atto sovversivo e illegale. Si è trattato dell'esercizio di quel diritto e dovere di difendere la dignità e il prestigio dei magistrati che lo stesso presidente ha riconosciuto all'organo di autogoverno della Magistratura». Perché prima di parlare di «mille casi Tortora» e di «vergog-

ne intollerabili», cose delle quali è peraltro legittimo discutere, il governo avrebbe dovuto perlomeno citare alcuni casi precisi.

Ma l'intervento di Scalfaro, come detto, ha suscitato anche approvazioni. Alcune, come quella dell'«Osservatore Romano», assai misurate: «L'iniziativa del presidente della Repubblica, che è stata giudicata da più parti doverosa e ineccepibile è scaturita soprattutto dalla necessità di troncare sul nascere eventuali e pericolose tensioni tra i poteri dello Stato». Altri ancora hanno usato le parole di Scalfaro per continuare i loro attacchi. Come Giuliano Ferrara: «Penso che non si possa andare avanti così - ha detto -». Ha fatto bene Scalfaro ad esprimere nette riprovazioni nei confronti della pretesa del Csm, che è un organo amministrativo, di censurare l'operato del Governo. Non si può consegnare la chiave della politica italiana in mano ai procuratori della Repubblica, perché queste cose succedono solo in sud-America, nella repubblica delle banane». E Galloni ha «controreplicato»: «Un ministro in carica che dice che siamo nella repubblica delle banane, avrebbe prima dovuto dimettersi, e poi dire queste cose».

Tra le tante prese di posizione non poteva mancare anche una provocazione. Quella del capo gruppo di An al Senato, Macerati, che - è utile ricordare - in passato è transitato anche per Ordine nuovo. Dopo aver insultato i giudici, l'esponente post-fascista ha aggiunto: «I casi Tortora, Faccini e Signorelli e di centinaia di innocenti stritolati dalla giustizia politica sono il a ritorcerci contro gli improvvisi estimatori di palazzo dei marescialli». Ora: passi per Tortora. Ma Faccini e Signorelli no. Citare i loro casi rappresenta un'offesa nei confronti delle vittime dell'eversione e delle stragi, come, del resto, si può ben valutare leggendo proprio l'ultima requisitoria depositata dal Pm di Bologna che indagano sulle stra-



Iniziativa antigoverno? No, è una risposta all'attacco ai giudici

GIOVANNI PALOMBARINI

PROVIAMO a vedere con un minimo di freddezza il documento del Csm che ha suscitato la reazione del capo dello Stato. Si è trattato davvero di un'indebita interferenza in spazi propri di altre istituzioni, di un'impropria iniziativa maturata nell'organo di autogoverno della magistratura allo scopo di contrapporsi al governo?

Le motivazioni che hanno indotto il governo a emanare il decreto legge sulla custodia cautelare sono state illustrate e ampliate dall'on. Silvio Berlusconi in persona, in conferenze stampa riprese integralmente da alcune reti televisive e seguite da milioni di persone. In quelle sedi, dopo aver formulato un complimento di rito alla magistratura, il capo del governo ha affermato che però, col passare del tempo, si sono levate voci sempre più alte di protesta contro l'abuso della carcerazione preventiva: non solo questa, in alcuni casi, sarebbe stata usata in modo eccessivo, ma in certe situazioni c'è stato addirittura il sospetto che sia stata usata come strumento d'indagine per ottenere la confessione degli arrestati. Dopo avere ricordato che le nostre carceri sono paurosamente affollate da migliaia di persone che non sono state condannate in regolare processo, l'on. Berlusconi ha affermato che non si deve abusare della carcerazione, degli arresti domiciliari e nemmeno del potere di prolungare la carcerazione con nuovi capi di imputazione.

Il senso complessivo di tali affermazioni è chiarissimo a chiunque sappia leggere. Si è inteso intervenire con il decreto non solo e non tanto per correggere insufficienze della normativa vigente, ma per ovviare a una situazione di grave arretratezza, addirittura di inciviltà giuridica, determinata da una magistratura che, contemporaneamente, non tratta i processi in tempi ragionevoli e utilizza in modo improprio la carcerazione preventiva come pena effettiva anticipata.

Orbene, dando qui per scontato che tutti ormai conoscano i veri obiettivi del decreto Biondi, rispetto a pubbliche dichiarazioni di genere siffatto è consentito oppure no al Csm esprimere le proprie valutazioni in ordine alle ragioni reali di fenomeni certo deprecabili quali la lunghezza dei processi e l'eccessivo ricorso alla custodia in carcere? Certo, anche in una situazione del genere è auspicabile che il confronto fra le istituzioni venga condotto senza aspre polemiche. Ma è stato davvero il Csm a farvi ricorso? Il documento del consiglio dice alcune cose che, nella loro semplicità, possono sembrare perfino ovvie.

Si dice che l'uso a volte improprio della custodia cautelare è un problema reale, che però non può essere affrontato solo quando la dura esperienza del carcere tocca persone importanti. Si aggiunge che un problema così delicato impone una riflessione approfondita in primo luogo da parte del Parlamento, cui compete in via primaria il difficile compito di trovare, attraverso l'emanazione di norme generali e valide per tutti, un accettabile punto di equilibrio tra esigenze di tutela della collettività anche nella fase delle indagini preliminari e rispetto della libertà individuale. Dopo di che si afferma che non sembrano accettabili dichiarazioni generiche, provenienti da soggetti investiti di alte responsabilità istituzionali, che coinvolgono l'intero ordine giudiziario in altrettanto generiche accuse di illegalità e persino di inciviltà; e che abusi ed illegalità, se e quando vengono commessi, ben possono essere accertati e perseguiti nelle sedi competenti, con gli strumenti normativi già esistenti. Si conclude affermando che il miglioramento delle istituzioni si persegue con iniziative concrete dirette a potenziare la tempestività e l'efficienza dell'intervento giudiziario.

Questo è dunque il contenuto del documento. È così scandaloso?

Si noti. Ancora una volta l'istituzione giudiziaria ha subito durissimi attacchi non nell'ambito di un confronto culturale, o di uno scontro fra forze politiche, o di un dibattito parlamentare, bensì da parte di una delle istituzioni centrali dell'organizzazione statale, vale a dire da parte del capo del governo (e di qualche ministro). A ristabilire la verità delle cose davanti agli occhi di un'opinione pubblica sconcertata, è giustamente preoccupata per la gravità della crisi della giustizia, non provvede nessuno: né il capo dello Stato, che pure è presidente del Csm e garante degli equilibri istituzionali, né il Parlamento, che pure le ragioni per le quali la nostra giustizia si caratterizza per un'intollerabile lentezza dovrebbe conoscerle a fondo. In tale situazione non si vede perché anche il Csm dovrebbe tacere (nel dicembre del 1992 proprio il presidente Scalfaro gli aveva riconosciuto la possibilità di intervenire): liberi poi i cittadini e i vari soggetti istituzionali di credere o meno a quanto il consiglio dice.

Dunque, si può discutere, se si vuole, dell'opportunità dell'intervento del Csm; senza però che si possa parlare di sconfinamenti e improprie iniziative antigovernative, visto che l'organo di autogoverno è ancora una volta intervenuto, anche in occasione di queste aspre vicende del decreto Biondi, a sostegno dell'indipendenza e della credibilità della magistratura.

gi dell'Italicus e del 2 agosto

Ma torniamo alla polemica Csm-Berlusconi-Quirinale. Anche il segretario del Pds, D'Alema, è intervenuto per schierarsi «dalla parte dei cittadini sconcertati per la confusione che c'è nel nostro paese».

E Scalfaro? Ieri non è tornato direttamente sull'argomento. Ma ha parlato della libertà di stampa che dal decreto rinnegato avrebbe subito

un duro colpo. Il capo dello Stato è sembrato assai chiaro: «Norme in questo tema fatalmente inciderebbero, o comunque si presenterebbero come norme che determinano o possono determinare un vulnus su un tema di libertà, quello dell'informazione». Insomma, se qualcuno ha intenzione di mettere bavagli alla stampa, sappia che non potrà contare sulla complicità del Quirinale.

Oscar Luigi Scalfaro
 Luca Biamonte

Per il segretario del Pds «irrituale» la posizione del Csm, ma anche quella dell'esecutivo

D'Alema: «Non puntiamo a governare con la Lega, ma se il Cavaliere lascia...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Abbiamo assistito, alla Camera, a un fatto senza precedenti: lo scontro fisico tra parlamentari della stessa maggioranza. Massimo D'Alema, partecipando ad un incontro con i senatori progressisti in occasione della sua recente elezione a segretario del Pds, ha commentato così gli incidenti in Parlamento tra Lega e Forza Italia, originati dagli strascichi polemici sul decreto Biondi: «È molto raro - ha osservato - anche lo scontro fisico tra maggioranza e opposizione. Ma che se le diano tra parlamentari della stessa maggioranza è uno spettacolo sconcertante». Ai senatori progressisti - c'erano anche Libero Gualtieri della Sinistra democratica e Ersilia Salvato, di Rifondazione - il segretario del Pds ha detto di non aver «mai pensato che il 27 marzo fosse come il 18 aprile del '48». Insomma, gli acutissimi contrasti nella maggioranza indicano che si riapre «una prospettiva per la sinistra: c'è l'unità tra i progressisti e, fatto nuovo, c'è un'opposizione di centro alla quale guardiamo con rispetto». Si tratta quindi di «guardare al mondo cattolico-democratico per costruire un più ampio e forte schieramento democratico. Sarebbe sciocco e miope - ha ancora aggiunto - pensare solo ad un rafforzamento del Pds». D'Alema ha però anche messo in guardia dai rischi, sempre in agguato in una situazione di pericoloso scollamento istituzionale, di un ulteriore «slittamento a destra».

Tutto ciò vuol dire che si avvicina l'ipotesi di un «ribaltone», di una

crisi del governo Berlusconi che lasci il passo ad un esecutivo istituzionale, sostenuto da progressisti, Popolari e Lega? La domanda è stata posta a D'Alema ieri mattina a «Radio anch'io», nel corso di un lungo botta e risposta in cui il segretario della Quercia ha affrontato un po' tutti i temi politici sul tappeto. Un governo con la Lega - è stata la risposta - «non è il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo è un governo che governi rispettando le regole... Noi faremo l'opposizione per prepararci a governare, arrivandoci col voto popolare, non con manovre politiche». «Se poi Berlusconi - ha aggiunto - anziché governare, minaccia crisi o elezioni anticipate, allora si apre uno scenario nuovo». Se il Cavaliere si fosse dimesso «non sarebbe stato ragionevole andare a elezioni anticipate. Anche perché tutti i partiti vogliono cambiare la legge elettorale. In tal caso inevitabilmente si sarebbe formato un governo istituzionale». D'Alema si è poi detto preoccupato del clima di «confusione» istituzionale che sta crescendo soprattutto per responsabilità delle scelte sbagliate e arroganti del governo. Tra la posizione del Csm e quella di Scalfaro, il segretario del Pds ha dichiarato di schierarsi «dalla parte dei cittadini», che possono essere solo «danneggiati» da questa «risa permanente» a livello istituzionale. Per D'Alema l'iniziativa del Csm può essere considerata «irrituale», ma essa è stata determinata dagli attacchi alla magistratura «irrituali e discutibili» venuti da esponenti del governo. Il vero problema, dunque, è come si ristabilisce un equi-

librio e le regole di una «grande democrazia». «Il governo non governa - ha ancora sottolineato - e preferisce occuparsi di cose che non gli competono come la Rai o la Banca d'Italia. Censura la magistratura, che è autonoma per norma costituzionale, e strappa ogni regola modificando per decreto il Codice di procedura penale. È così che la magistratura è spinta ad un ruolo politico che non gli compete». E agli ascoltatori che denunciavano l'emergere di una «repubblica degli avvocati» (Biondi, Previti ecc.), D'Alema ha risposto di non desiderare nemmeno una «repubblica dei giudici»: ma la responsabilità di una funzione politica della magistratura è «di un potere politico non autoritativo, che non ha forza democratica. Il nuovo che tutti volevamo assomiglia drammaticamente al vecchio».

Non poteva mancare la domanda più maliziosa: ha ragione Maroni ad affermare che l'unica «opposizione» è stata fatta dalla Lega? E Occhetto non ha convenuto con lui, lodandolo pubblicamente? «Anch'io - ha risposto - mi sono congratolato con Bossi. Se la Lega è quello che diciamo noi, certo che la ringraziamo, è una regola della politica e della buona educazione». D'Alema però ha ricordato che ben diversa era la posizione di Maroni e Bossi nelle prime ore dopo l'emanazione del decreto. E che per cambiare le cose c'è voluta la reazione dei giudici («Mani pulite») e dell'opinione pubblica. Quanto al protagonismo di Maroni, esso ricorda molto «le risse della Prima Repubblica». «Vorrei ammonirlo fraternamente: o ha sottovalutato il problema, o si è fatto imbro-

gliare, e questa non è cosa buona per un ministro dell'Interno. Legga attentamente i decreti che approva, e valuti con serenità se ci sono le condizioni per governare nello schieramento che ha scelto: non glielo ha ordinato il medico...».

Il segretario del Pds, rispondendo a molte altre domande, ha affermato che se incontrerà Berlusconi, gli porrà due questioni preliminari, sul tema informazione: «Entro settembre il governo deve venire in Parlamento a presentare le sue proposte per risolvere il conflitto di interessi tra il ruolo pubblico del presidente del Consiglio e le sue proprietà (non sono al lavoro i famosi «tre saggi»). Inoltre deve essere discussa «al più presto una nuova legge sull'informazione, che impedisca le concentrazioni». Quanto al ruolo del Pds e delle sue alleanze, D'Alema ha ribadito il «merito storico» di Occhetto, che ha «rivoluzionato in tempo» il partito. Ora l'esperienza dell'alleanza progressista va ampliata fino a una «più larga coalizione democratica». Che deve individuare un «candidato premio» scelto da primarie aperte a tutti i cittadini, e non scelto tra i segretari di partito. Ciò vuol dire un'«autoesclusione» di D'Alema? «Se fosse scelto D'Alema, dovrebbe dimettersi da segretario del Pds. Sarebbe incompatibile con la Repubblica non più partitocratica. Ma lo dico solo per fare un esempio...». La giornata del segretario del Pds si è conclusa con un ricevimento offerto ai capi delle missioni diplomatiche accreditate in Italia, a cui hanno partecipato gli altri componenti della segreteria della Quercia e dei direttivi dei gruppi parlamentari.



Massimo D'Alema e sotto Rocco Buttiglione

Ansa



E Buttiglione lancia segnali alla Quercia «Massimo è bravo»

«Sì, D'Alema è il più lontano dalla terribile malattia dello scalfarismo. Con il suo Pds si può stipulare un nuovo patto sulle regole di questo stato, sia come alleati, sia da avversari». E ancora: «E bravo, intelligente. Non è l'uomo che punta a un partito democratico indistinto e confuso, come Walter Veltroni. È un leader della sinistra, diverso da noi e proprio per questo, in teoria, ci si potrebbe anche alleare perché non ci sarebbe confusione». Molti complimenti, non senza qualche malizia, da Rocco Buttiglione, aspirante segretario del Ppi, al segretario del Pds. E una cauta apertura politica: «Se Forza Italia sceglie una legge elettorale maggioritaria che ci strozza e cerca le elezioni anticipate, l'attrazione verso il Pds sarebbe quasi irresistibile. Se invece il Pds si rivelasse duro, statalista, ostile ad una politica per la famiglia, sceglieremmo Forza Italia». Buttiglione vede comunque per il Ppi «una legislatura all'opposizione. Dobbiamo prepararci - dice - ad ereditare l'elettorato di Forza Italia». D'Alema ieri ha ribadito la sua attenzione per i Popolari, ma avvertendoli: «Non coltivate ancora l'illusione di un pendolarismo tra destra e sinistra...».